

I nuovi guai

Tamburellava con l'indice un ritmo alla Bo Diddley e si guardava attorno. L'ufficio si confermava modesto.

È un brav'uomo questo, lo so che è un brav'uomo, sempre stato, si ripeteva: magari accetta.

Dall'altra parte della scrivania il direttore, al telefono, continuava a fissargli quel dito musicale come alla ricerca di un motivo di distrazione da una conversazione evidentemente noiosa. Quando finalmente riattaccò, emise un sospiro e gli disse: eccomi.

– Grazie per avermi ricevuto, signor Bertini. So che ha molto da fare così cerco di non rubarle tempo e vado subito al punto: vorrei proporle un accordo.

Il direttore non nascose lo sconforto che si aggiungeva a quello precedente.

– Come lei sa suoniamo, oltre a qui, in altri due ricoveri.

– Case di riposo, per favore, Anchise. Non definirci *ricovero*.

– Case di riposo, mi scusi. Da quattro anni, ormai, ci esibiamo solo per voi e per loro.

Bertini fece sí con le sopracciglia. Guardava meglio di altre volte l'affare che aveva di fronte. Quell'assurdo riporto di capelli sfilacciati e tinti, le orecchie enormi, le mani pesanti come i suoi tratti. Un brutto pallore. Il costume di scena giallo paglierino già addosso. La goccia di sudore sulla tempia. L'entusiasmo, però, che riusciva ancora a bucare la patina sugli occhi. Già perché quel coso, nonostante i suoi anni – quanti erano? piú di settanta tut-

ti – non cedeva: alla sua età doveva ancora suonare la batteria, cantare e gestire un gruppo. E ora era lí a proporre qualche trattativa strampalata, se non – niente di piú facile – chiedere un aumento. Era talmente balordo che gli stava anche simpatico ma sapeva già di non poterci fare niente. Perché tutte a lui?

– Ecco, noi avremmo deciso che vorremmo suonare solo per voi.

Il direttore badò bene a non lasciar trasparire alcuna espressione.

– Il massimo sarebbe poter lasciare la strumentazione sempre fissa nel salone. Sa com'è, ogni volta montare e smontare la mia batteria... ne ho sessantasette, eh...

– Bertini sorrise al pensiero che quello stesse ancora lí a togliersi gli anni – ...però lo chiediamo proprio a voi e non alle altre... case di riposo... perché qui è dove ci siamo sempre trovati meglio, capisce? Lei dirà va bene ma a noi cosa viene in tasca? Le spiego, al momento ci pagate cento euro per ogni sabato che suoniamo e a volte ne facciamo un paio al mese, no? In quei casi fa duecento euro. Ecco noi siamo pronti, per duecentocinquanta al mese, a suonare ogni sabato e domenica. Cioè, capisce? per quasi lo stesso compenso otto spettacoli al posto di due. Certo chiederemmo un accordo fisso...

Ancora nessuna reazione.

– ... e, perché no?, se volete suoniamo anche in qualche feriale... Ai vostri ospiti siamo sempre piaciuti. Si immagina cosa vorrebbe dire per loro avere musica dal vivo ogni sabato e ogni domenica? Piacciamo anche al personale. Insomma, a quasi tutti. Certo ci impegneremmo a cambiare piú spesso la scaletta.

Aveva fatto quella proposta quasi in apnea. Si passò la punta delle dita sulla tempia. Il direttore allargò i pollici fra le mani congiunte.

– Vedi Anchise, voglio pensare che uno dei motivi per cui da cosí tanto vi trovate bene qui sia la franchezza con cui

ci siamo sempre rapportati. Ecco, con la stessa franchezza ti voglio ringraziare per la proposta ma ti devo dire di no.

Il musicista sembrava comunque avere data per scontata quella decisione.

– Già destinare alla musica quei duecento euro del budget mensile è una forzatura, credimi, – e solo lui sapeva quanto. Presto avrebbe dovuto tagliare anche quelli ma adesso, proprio in quel momento, non poteva saltarsene fuori con un «a proposito...» Si sarebbe preso ancora una settimana o due. – È vero che i nostri ospiti vi apprezzano ma le priorità economiche di una casa di riposo sono altre.

– Sareste gli unici a garantire un servizio del genere. Potreste chiedere un piccolo aumento delle rette.

– Ecco adesso scusami, ma rispetto alla nostra gestione economica è meglio se non ti intrometti, – va bene riuscire a non crescere fino ai tuoi settant'anni e fortunato te, pensava, ma non tutti possiamo permetterci di abitare a disney world vita natural durante.

La fermezza del direttore bastava e avanzava, il musicista alzò le spalle e gli porse la mano. Dava l'impressione di essere sollevato.

– Grazie comunque. Ci dovevo provare.

Il direttore strinse la mano.

– E poi riguardo alla batteria... capisco il tuo problema di montare e smontare ma perché non vi decidete a fare come tutto il mondo e suonare sulle basi?

– Mi vuole dire che per lei sarebbe la stessa cosa? – di colpo sembrava venuta notte.